



# DALMINESTORIA

<https://dalminestoria.wordpress.com/>

[associazionestoricadalminese@gmail.com](mailto:associazionestoricadalminese@gmail.com)

Anno I, Numero 2

Luglio 2016

## Quale storia per Dalmine

“Non si capisce Dalmine e sembra “inafferrabile” se la si isola da quanto precede la città industriale; se non si tiene conto dell’artificiosità del comune istituito con Regio Decreto il 7 luglio 1927 per convenienze e dinamiche per gran parte politico-aziendali (citazione dal primo numero)”.

Dalmine è fondata su cinque nuclei abitati e organizzati fin dal Medio Evo. Storie diverse e plurali ne arricchiscono il racconto. Famiglie che hanno lasciato traccia come i Suardi, i Camozzi, i Dall’Ovo, i Pirovano, ... Le comunità parrocchiali che hanno tessuto una rete di identità e di sostegno alle persone. L’insediamento di un’azienda tedesca nel 1908 è certamente uno dei fatti più importanti dell’ultimo secolo. Ma ciò non basta a spiegare Dalmine tanto più dopo il cambio del nome aziendale che sembra voler marcare una separazione da questa terra. L’Associazione Storica si propone perciò di valorizzare archivi e storie finora rimaste ai margini.

## 6 luglio 1944: non dimenticheremo mai

*Poco dopo le undici, verso le undici e cinque minuti, senza alcun segnale d’allarme Dalmine subiva la prima terribile incursione da parte di squadriglie di aeroplani americani che si abbattono in due ondate sullo stabilimento seminando la morte tra gli operai colti di sorpresa mentre erano intenti al lavoro.*

Così inizia il racconto di quella giornata di don Sandro Bolis, allora parroco di San Giuseppe. Poi prosegue così.

*La devastazione portata in pochissimi minuti (4) quanto durò il bombardamento è stata terribile sia per numero di morti che per danni (circa 500 milioni). Le prime bombe caddero nei pressi della Pensione privata e della casa Ferretti e della Caserma dei Carabinieri dove non fecero nessuna vittima. Poi si abbattono sui vari reparti dello Stabilimento primo fra tutti l’Acciaieria che ebbe 45 morti e molti feriti gravi. L’alta percentuale dei morti è dovuta e alla sorpresa e al fatto che parecchie bombe scoppiarono al primo*

*contatto con le travature dei capannoni aprendosi in un ventaglio di schegge che procurò la morte attorno a sé. [...] Subito fu iniziata l’opera di soccorso ai feriti. Accorsero da Bergamo, da Varese, Erba, Como autoambulanze, corriere, ecc. che trasportarono feriti all’ospedale. Sul luogo furono subito sacerdoti in gran numero accorsi dalle parrocchie [...]. [I Padri Cappuccini prestarono un servizio superiore ad ogni elogio per la pulizia delle vittime e per il loro recupero.] Anche le suore si prodigarono nell’opera di assistenza. Verso le tre, assolto il lavoro intorno ai feriti,*

*incominciò il lavoro di trasporto delle salme dallo stabilimento alla Chiesa parrocchiale che spalancò le sue porte come Madre pietosa ad accogliere le salme sanguinanti delle vittime. ... essa aveva ospitato circa 160 salme allineate nel suo interno sgombrato dai banchi che erano stati portati fuori. Era diventata una immensa casa mortuaria, essa che pure era ferita [...]. Alle cinque e mezzo mentre stava procedendo il lavoro di individuazione delle vittime, giungeva sul posto S. Ecc. il Vescovo che entrato in chiesa impartiva*

*(Continua a pagina 4)*

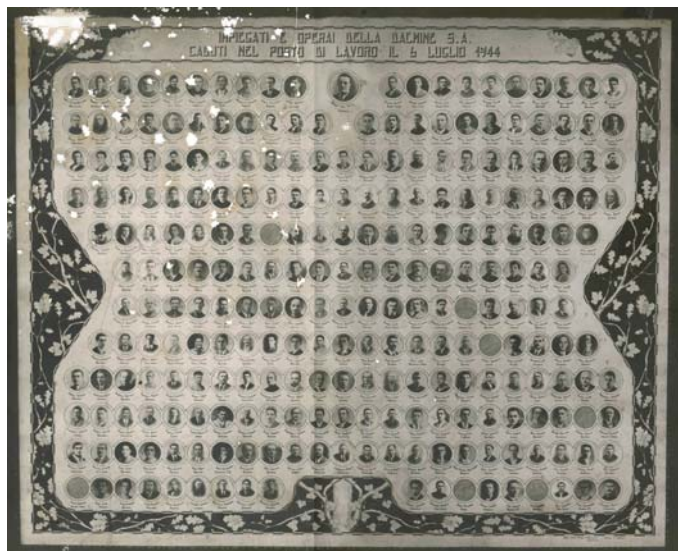
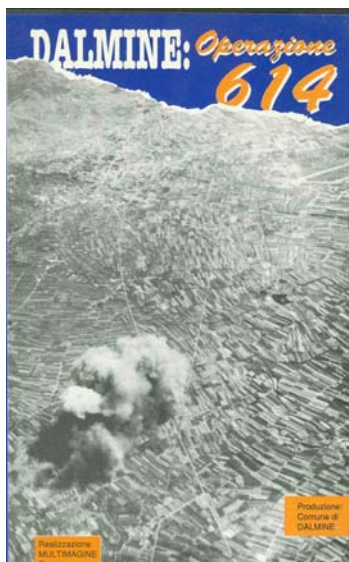


Foto di impiegati e operai della Dalmine S.A. caduti il 6.7.44



**Copertina del video prodotto dal Comune di Dalmine nel 1994**  
**Foto del bombardamento: Archivio Roberto Fratus**

## Perché bombardare “la Dalmine”

In un verbale del 1941 il Consiglio di amministrazione della “Dalmine” dichiarava che *“La nostra produzione è ormai per il 95% d’impiego bellico, in analogia alla destinazione bellica dei prodotti di gran parte dell’industria siderurgica. Il crescente fabbisogno di prodotti della siderurgia (in particolare del prodotto tubolare) della Nazione in guerra, ha indotto il Fabbriguerra a dover contare sulla Dalmine per produzioni settoriali [...] dalla fabbricazione di proiettili, a quella di collettori per caldaie marine, fino alla produzione di serbatoi per siluri, nata dal fabbisogno dell’alleata Marina Germanica”*. L’8 settembre ‘43 ebbe come conseguenza per lo stabilimento di far sospendere *“d’un tratto tutte le forniture belliche sia dirette che indirette”*. Ai primi di ottobre l’ing. Zimmermann, direttore dello Stabilimento di Komotau della Mannesmann, veniva nominato

Betreu-ung (supervisore) del settore tubi e dedicava subito particolare attenzione a Dalmine tanto che vi si installava in modo quasi permanente. La società “Dalmine” veniva così inserita nel quadro dell’economia tedesca. Nel maggio ‘44 la produzione media tornò al 93% del periodo prebellico. Forse per non fermare la produzione, l’ufficio germanico di Milano il 6 luglio ‘44 diede l’allarme in ritardo, alle 11,12.

di Stezzano e di Brembate Sotto; 16 erano di Treviso; 10 di Verdello e 5 di Verdellino; 7 erano di Boltiere. Molti altri provenivano da altre parti della provincia. A causa del bombardamento perirono 257 dipendenti della “Dalmine” e anche 21 cittadini inermi tra cui si annoverano le famiglie Cividini e Zambelli pressoché distrutte, o i dipendenti di aziende che lavoravano per la “Dalmine”. La “Dalmine” è un patrimonio che appartiene a tutta la provincia di Bergamo, come ebbero a te-

## Musica per unire di Sonia Colleoni

Nel 1994, in occasione del 50° anniversario del bombardamento, l’allora Amministrazione comunale promosse, d’intesa con le corali e i corpi musicali di Dalmine, l’iniziativa di celebrare con un concerto la memoria di quella tragica giornata del 6 luglio 1944 che vide la morte di 278 persone e il ferimento di altre 800 circa. Da allora è seguita questa tradizione. I morti dalminesi furono 67, i cittadini di Bergamo erano 54; 14 provenivano da Osio Sotto e 9 da Osio Sopra, come quelli

stimoniare le azioni promesse nel 1949-50 per contrastare un possibile trasferimento dell’azienda in altra regione. È per questo motivo che ci sentiamo di proporre al Sindaco di Dalmine di allargare gli orizzonti dell’annuale anniversario del 6 luglio ‘44, invitando altri Comuni bergamaschi o la Provincia a collaborare all’evento musicale per dare valore al ricordo di quei morti, a sottolineare come la guerra non sia la soluzione dei problemi nelle relazioni tra i popoli.

di Stezzano e di Brembate Sotto; 16 erano di Treviso; 10 di Verdello e 5 di Verdellino; 7 erano di Boltiere. Molti altri provenivano da altre parti della provincia. A causa del bombardamento perirono 257 dipendenti della “Dalmine” e anche 21 cittadini inermi tra cui si annoverano le famiglie Cividini e Zambelli pressoché distrutte, o i dipendenti di aziende che lavoravano per la “Dalmine”. La “Dalmine” è un patrimonio che appartiene a tutta la provincia di Bergamo, come ebbero a te-



**Monumento realizzato nel 1994 in occasione del 50° del bombardamento**  
**Copia di una scultura di Pietro Brolis (1920-78)**

## “Portici Greppi” di Enzo Suardi

L’Arch. Greppi negli anni ‘20 e ‘30 del secolo scorso ha realizzato a Dalmine il suo progetto di “villaggio modello” o di “città industriale”. La Fondazione Dalmine propone presso la sua sede una mostra che illustra la sua

attività in Dalmine e nella realizzazione di sacrari dedicati ai caduti nella Grande guerra. Sarebbe significativo da parte di Dalmine dedicargli un luogo all’interno del perimetro del suo intervento urbanistico.

L’Associazione Storica Dalminese propone di denominare il porticato che da Via Mazzini porta in “Piazza Caduti 6 luglio ‘44” con il titolo “Portici Giovanni Greppi”, con una targa che ricordi la sua opera.



Milano 1884-1960

Una ricerca sui registri di scuola con i ragazzi di terza della secondaria 1° grado "Aldo Moro"

## A scuola a Dalmine in tempo di guerra di Claudio Pesenti

*"Vacanza per la fine della guerra. Finalmente siamo liberi!"* Così la maestra Margherita Ceresoli di Mariano commentava il rientro a scuola l'11 maggio dopo la chiusura avvenuta per la fine della guerra. *"Il nuovo clima di libertà infonde coraggio a proseguire il cammino ostacolato da molta coercizione"* scriveva Teresita Carrera. *"Sia grazia al Cielo per la fine di tanto flagello e da Esso auspichiamo la rinascita morale e materiale della nostra povera Patria vinta, a noi la forza e la volontà decisa della nostra viva collaborazione"*, annotava Maria Zonca. Le insegnanti di Sabbio si limitarono invece a registrare la ripresa delle lezioni, così come diverse colleghe di Sforzatica, ringraziando il cielo perché non c'era *"più la preoccupazione degli allarmi e delle incursioni"* (Iria Caprioli, privata). Rina Orlandini a Sforzatica dava invece ampio spazio a quanto successo: *"La scuola [è] rimasta chiusa per 15 giorni durante i quali sono avvenuti fatti meravigliosi noti a tutto il mondo. L'Italia prima e l'Europa intera furono poi liberate ed ebbero la pace sospirata. I patrioti che vissero sulle montagne e quelli che si arruolarono nell'esercito degli Alleati contribuirono alla vittoria decisiva in modo magnifico. Viva l'Italia!"* Questo campionario di opinioni e di cronaca è possibile leggerlo nei registri delle elementari di Dalmine.

### GLI ANNI DI GUERRA

Già il 28 agosto 1935 venne istituito in Dalmine un Comitato comunale per la protezione antiaerea. Per ogni

scuola venne predisposto un progetto di protezione antiaerea con indicate le misure per realizzare dei ricoveri adeguati in caso di allarme. A scuola insegnanti e alunni avevano motivi per preoccuparsi. *"Alcuni alunni non hanno il grembiule per il blocco dei tessuti"* annotava nell'autunno del 1941 Elvira Moretti, classe 1<sup>a</sup>. Il riscaldamento a scuola venne avviato dal 5 novembre 1941, ma solo fino alle 10, raccomandando però di *"evitare d'accendere nelle giornate miti"*. Una circolare del 6 novembre impartiva indicazioni in merito all'uso dei ricoveri antiaerei e si stabiliva che **ogni lunedì** si procedesse alla *"Illustrazione dell'ora presente"*.



Lo sbandamento delle istituzioni seguito all'8 settembre 1943 ritardava di un mese circa l'inizio dell'anno scolastico: l'8 novembre invece che la metà di settembre. Angela Belometti spiegava che le aule di Viale Benedetti [oggi Viale Betelli] *"sono occupate dai soldati tedeschi per cui dobbiamo impartire le lezioni nelle scuole della frazione di Sabbio"*. La scuola era stata trasformata in caserma dalle truppe tedesche che controllavano lo stabilimento. E proseguiva: *"Data la lontananza dell'ambiente scolastico molti scolari hanno disertato la scuola"*. Infatti in una prima c'erano in classe 19 alunni

su 47; in seconda *"pochissimi presenti"*; in una quarta solo 25 su 60.

Il 10 gennaio '44, al rientro dalle vacanze natalizie, in classe prima mancavano ancora *"molti testi di lettura e perciò queste lezioni si svolgono quasi completamente con l'aiuto della lavagna"* (Serafini). I libri di lettura arrivarono solo il 3 marzo e tre giorni dopo il sillabario. Il 14 febbraio 1944 venne riaperta la scuola di Sforzatica e i ragazzi incominciarono ad aumentare di numero. Ma la situazione in cui si presentava l'edificio non era delle migliori:

*"Trovo la classe in condizioni ... pietose specialmente sotto il punto di vista della pulizia"*, così *"con l'aiuto dei bambini ripulisco e lucido ogni cosa"* (Calatti).

Il 16 febbraio l'allarme tornava a suonare, facendo perdere gli ultimi 20 minuti di scuola. Il giorno dopo molte mamme chiesero alle insegnanti di far uscire gli alunni a mezzogiorno, per evitare che *"l'allarme li colga a scuola o per la strada"*. Ad aprile il Comune, *"chissà con quale veduta"*, imponeva nelle scuole i doppi e i tripli turni con lezioni di tre ore. *"[...] la maggior parte dei ragazzi dista molto dalla scuola e saranno costretti a mangiare a freddo (Che cosa?)". A casa una buona scodella di minestra li avrebbe messi a posto*.

### ANNO SCOLASTICO '44-45

Iniziò come previsto il 20 Settembre, ma *"Provvisoriamente siamo sistemati nelle aule dell'asilo [di Sforzatica] in attesa che sgomberino gli uffici di Dalmine sistemati nelle nostre*

*aule"*. Il bombardamento aveva messo fuori uso gli uffici dello stabilimento e quindi gli impiegati furono sistemati nella scuola privata e in parte nella scuola di Sforzatica. Gli alunni della privata usufruivano al pomeriggio dell'edificio di Viale Betelli.

Don Bolis, parroco di Dalmine, calcolava che *"Le famiglie sfollate a fine anno erano 167 per un totale di circa 700 componenti. Altri 65 erano assenti per il servizio militare."* A Mariano, dei 56 iscritti in prima soltanto 40 erano i presenti. *"Molti alunni iscritti sono ancora fuori sede presso parenti o in montagna: in colonia."* Altri si erano *"trasferiti ad altra sede in seguito a sfollamento e altri sono ancora nelle colonie."* L'azienda quell'anno tenne in funzione la colonia montana di Castione fino alla fine di settembre. Il 27 novembre l'edificio di Viale Betelli tornò a funzionare come scuola, troppo *"vicine allo stabilimento già bombardato il 6 luglio"*.

In quell'anno durante le lezioni le maestre registrarono molti allarmi aerei. *"Al minimo sbatter di porta, muover di vetri ed altri simili rumori tutti si alzano, si agitano e corrono verso la porta per sfuggire."* Un'altra difficoltà era la mancanza di materiale scolastico. *"Si fatica per trovare i quaderni."* Per il freddo e per la mancanza di combustibile a dicembre le lezioni si svolsero a giorni alterni. A gennaio e febbraio la scuola apriva solo dalle 10 alle 12.

In sintesi: allarmi aerei in 42 giorni diversi; 36 giorni di orario ridotto per il freddo; chiusura per fine guerra per 15 giorni. Sui 197 giorni programmati, la scuola funzionò con una certa regolarità solo per 104 giorni.

# L'APOCALISSE DAGLI SPALTI DELLE MURA di Mariella Tosoni

Splendeva un bel sole quel 6 luglio 1944 ed il cielo, limpidissimo, era di un azzurro intenso. Dopo aver mangiato pane e latte, ero andata, con il passo ancora un po' incerto dei miei quasi due anni, nell'orto a gradoni vicino alla Fara. Lì il nonno coltivava con pazienza contadina le nostre verdure. Ad un certo punto, mentre stava rovistando tra larghe e succulente foglie, sollevò il capo e, porgendomi una grossa zucchina con il suo fiore giallo aranciato, mi disse: "Portala alla mamma che oggi la mangiamo, fai piano piano, non farla cadere". Proprio in quel momento sentimmo dei colpi violentissimi. Arrivò di corsa la mamma che mi prese in braccio e disse al nonno: "Bombardano, bombardano, andiamo al

rifugio". Lui, calmo, le rispose: *Andì ótre dò, che mé só ècc; e pò, la Madóna de Bunàt l'à décc che i toca mià Bèrghem. Andì, 'ndì.* Mentre andavamo di corsa al rifugio sentimmo qualcuno che gridava: "Dalmine, Dalmine, bombardano Dalmine". La mamma si fermò un attimo e poi, mentre mi stringeva e sentivo il suo cuore che batteva a mille, invece che al rifugio mi portò verso gli spalti di porta San Giacomo. Lì vidi uno spettacolo che non ho mai dimenticato: lontano, in fondo alla pianura dal terreno si alzavano grandi fiamme, alimentate da esplosioni che le gonfiavano a dismisura mentre dense colonne di fumo oscuravano il cielo. Non si sentiva più il rombo dei motori degli aerei; vicino a noi c'erano delle donne

che piangevano sommessamente, bambini spaventati e ammutoliti, si sentivano la sirene delle ambulanze che in poco tempo si mossero alla volta di Dalmine. Mentre rientravamo in casa, ancora abbracciata stretta alla mamma, avvertii tutta la sua paura nelle lacrime che silenziosamente cominciarono a rigare il suo e il mio volto. Quel giorno nella nostra cucina, fresca dell'ombra della vite, calò un silenzio pesante: di tanto in tanto la mamma usciva un momento e poi, quando rientrava, guardando il nonno faceva segno di no con la testa e si fregava gli occhi. Io non capivo. Quando ormai faceva sera arrivò il papà: era tutto coperto di polvere grigia, i capelli rizzati in testa, sul corpo numerose ferite. Vidi

mamma e papà che piangevano mentre si abbracciavano sorridenti. Ascoltai senza fiatare, quanto il papà raccontava concitatamente alla mamma e al nonno: parlava di persone, molte persone uccise, dei suoi compagni di squadra morti o mutilati, di come si era salvato saltando dentro un grosso tubo. Disse di aver visto un suo amico, uno dei "toscani" che, trovato il padre morto, lo portava a casa trascinandolo su una scala usata come barella, di aver girovagato tra le macerie senza riconoscere bene dove fosse, di aver pianto solo dopo essere arrivato sui gradini della chiesa e aver visto tanti morti e tanto sangue; impreccò contro quel maledetto allarme che non era suonato. Ricordo che continuava a ripetere: "Perché non è suonato? Perché morire così col rifugio lì vicino?"

## I rifugi antiaerei

Perché non riaprire i rifugi per il 6 luglio, magari con l'aiuto di volontari?

È possibile affidare a un privato la gestione / manutenzione del rifugio?



(Continua da pagina 1) - 6 luglio

la benedizione alle salme. [...] il Procuratore di Stato [...] rassicurò il parroco del luogo di dare il nulla osta pel trasporto delle salme al proprio paese purché fossero prima sicuramente

identificate. Intanto va ormai ultimando il trasporto dei feriti ai vari ospedali della città e dintorni. Per quest'opera si prestano un po' tutti, privati ed anche pubblici con viva generosità ed in nobile gara. In chiesa incomincia nel

## 1ª guerra mondiale: ricerca

L'Associazione Storica Dalminese (ASD) ha avviato l'iniziativa legata al recupero delle vicende che videro coinvolti i nostri concittadini durante la 1ª Guerra Mondiale. L'ASD chiede pertanto a tutti coloro che avessero la disponibilità di documenti, immagini, memorie di propri avi, di poterle mettere a disposizione per arricchire il materiale di prossima pubblicazione.

pomeriggio e continua fino a tarda sera il pellegrinaggio dei parenti in cerca dei loro cari scomparsi. Scene indescrivibili di pianto e di dolore. Ogni tanto gli allarmi gettavano il panico tra la gente che fuggiva terrorizzata. A sera molte salme

erano state riconosciute e identificate dai parenti. Calavano le tenebre a ricoprire tanto dolore e tanti lutti. Giornata quella del 6 luglio 1944 che i Dalminesi non dimenticheranno mai, mai.

**Direzione:** Claudio Pesenti - **Redazione:** Sergio Bettazzoli, Sonia Colleoni, Valerio Cortese, Claudio Pesenti, Enzo Suardi, Fabiano Tironi, Mariella Tosoni, Giovanni Mario Valota - **Stampa** in collaborazione con il Comune di Dalmine, Assessorato alla Cultura -